

ERNESTO SIVITILLI

Lo conobbi il 10 giugno 1928 alle sorgenti di Rio Arno – allora spumeggianti con riflessi di arcobaleno nel primo sole. Avevamo traversato all'alba il Passo della Portella, 2256 m, e discesa la Valmaone, ancora innevata, con altri quaranta soci della Sezione dell'Aquila del CAI. A noi provenienti dal versante Nord del M. Terminillo – Leonessa – (dove dal 1926 si era costituita una sottosezione del CAI), LA PARETE ORIENTALE DEL Pizzo d'Intermesoli era apparsa come un formidabile castello dorato.

Il nome di Sivitilli ci era noto attraverso le relazioni della sua "prima" sul Corno Piccolo, sulla Parete dell'Intermesoli e sulla Nord del M. Camicia, pubblicate dal Bollettino Sezionale e dalla Rivista del CAI. Nella mia fantasia non ancora ventenne, me lo immaginavo atletico come un Aldo Bonacossa o un Giuseppe Bavona, in tenuta alpinistica con piccozza in mano, ecc. Fu invece un uomo di statura al di sotto della media, pantaloni lunghi, giacca e cravatta; con aria semplice quasi dimessa che strinse fra le tante la mia mano. Mi colpirono gli occhi grandi (mi sembrarono) e buoni ma nei quali vidi balenare gentilezza e decisione di chi sa comandare.

Poi Pietracamela ci accolse con la sua ospitalità gioiosa, i grandi festoni multicolori da roccia a roccia, fiori e drappi alle finestre, fiori su noi; e la piazza con le tavole imbandite per la colazione agli ospiti. Caffelatte, pane, biscotti, torte ecc., ogni ben di Dio, come "si conviene" (avrebbe detto un cultore della cucina) a chi ha camminato tutta la notte per lungo alpestro sentiero, uscendo al sole dopo neve e gelo. E si mangiò e si bevve al cospetto dell'imminente parete Nord del Corno Piccolo e dell'immane Corno Grande che col salir del sole sull'orizzonte – o forse anche vedendo tanto giovanile appetito – spianavano le grandi rughe dei loro pilastri.

E rividi ancora Ernesto, autorevole, gentile e premuroso, durante la discesa a Ponte Rio Arno, 410 m, per la mulattiera, dopo un tratto di strada rotabile che avevano cominciato a costruire dall'alto. Si preoccupò del mio viso eccessivamente arrossato ma lo tranquillizzai chè sapevo, ormai, che la mia pelle al sole e sulla neve, passava per tutte le gradazioni del rosso; poi mi spellavo dalla radice dei capelli, alla punta del naso; creme o non, era lo scotto dell'inizio della stagione alpinistica.

Nel 1932 Egli fu nominato Accademico del CAI e ci incontrammo all'Aquila per festeggiare l'avvenimento. L'anno dopo, a Pietracamela, in occasione della traversata sciistica da Assergi per il Passo della Portella e il Rifugio Garibaldi (che era di rito con la conclusione della gara sciistica di discesa "Trofeo delle Aquile"), EBBI DA Lui e dagli Aquilotti Marsili, Trentini, Panza, Giancola, accoglienze fraterne.

Nell'estate del 1933 li ritrovai quasi tutti, con Sivitilli a capo, alla Scuola di Rocca del Gruppo Universitario aquilano che si aggiudicò, primo in Italia, il Rostro d'Oro del CAI.

Quell'anno il 16 luglio, con Domenico D'Armi, amico e maestro, col fratello Dario e Angelo Maurizi aprimmo la direttissima al Torrione Cambi per la parete Sud. Ma il giorno prima Giancola e Franchi avevano percorso sulla parete Est del Corno Piccolo la "via della Crepa", una scalata che, allora, sembrava quasi impossibile; Sivitilli era giubilante. - Due indirizzi sembravano delinearsi in quell'epoca nell'arrampicamento sul Gran Sasso: quello di D'Armi e Marsili che, dopo la scuola di Roccia del 1932, nelle Dolomiti Pesarine, sotto la guida di Celso Gilberti, puntava sulle "direttissime" alle vette; quello di Sivitilli che, con Giancola (arrampicatore nato), traeva spunto per le arrampicate dalle particolari strutture e articolazioni delle pareti, anche astraendo dalle vette. Ma l'unificazione degli indirizzi fu immediata. Domenico d'Armi e Tizzone Terigi ripeterono la "Crepa" tre giorni dopo con variante diretta; Marsili e Giancola si unirono, il 21 luglio nel tentativo di vincere il 1° camino a Nord della Vetta, sulla stessa parete del Corno Piccolo, che Marsili e Panza superarono l'anno dopo.

Nell'estate del 1934 Egli fu nuovamente direttore tecnico (con Domenico d'Armi vice) della 2° Scuola di Roccia al Gran Sasso; io era tra gli istruttori. L'attività fu intensa. Ascensioni in 22 giorni, quasi tutti i giorni, riunioni degli istruttori quasi ogni sera. Era diventato un po' brusco e talora irritabile. Aveva subito una operazione al fegato; dovette improvvisamente rimanere in tenda due giorni con forti dolori. Durante una esercitazione su uno sperone roccioso in Campo Pericoli, al cospetto delle solite "Autorità", avemmo un vivace battibecco perché la corda che ci univa (lui era secondo di cordata dopo Giancola) s'impigliò tra la roccia e il moschettone mentre Lui era in posizione precaria; m'intimò di tagliare la corda, io invece, mi spostai in parete e la liberai dal moschettone, dopo aver gridato a Giancola di tenere forte. Non ci parlammo per due giorni.

Poi Lui venne nella mia tenda a chiedermi se volevo essere con Lui, Franchi e un allievo per una "prima" sulla parete Est del Pizzo d'Intermesoli. Attaccammo la parete il 2 agosto 1934 con tre cordate: Dom. D'Armi, Giancola e N. Federici per la spaccatura a destra della via Herron-Franchetti oggi spaccatura D'Armi), Franchi, Sivitilli, De Marchi-Pietrostefani, per il canalone "direttissimo alla vetta"; Dario D'Armi, Angelantonio e Scipioni, per il "canale diretto" al "Duomo".

Credo che il "canalone direttissimo alla Vetta Meridionale" sia stata la sua "ultima prima". Nel 1937 io ero in Libia. Tornai nel 1943 e seppi della Sua morte per malattia nel 1940.

Lo ricordo tra tutti i caduti nel Gran Sasso per molti dei quali Egli diresse operazioni di soccorso o recupero; parte erano stati suoi amici. Li ha seguiti, ancora abbastanza giovane, oltre l'ultima cima.

Stanislao Pietrostefani

CLUB ALPINO ITALIANO
"IL BOLLETTINO" N. 82

ANNUARIO DEL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO - 1983

ERNESTO SIVITILLI ACCADEMICO

Con viva soddisfazione abbiamo appreso la recente ammissione al Club Alpino Accademico Italiano il nostro fedele consocio Dott. Ernesto Sivitilli, capo degli "Aquilotti del Gran Sasso". Il suo ingresso nell'aristocratico gruppo, che raccoglie quanto di meglio vi è in Italia nel campo dell'alpinismo puro, è il giusto e meritato premio per la sua infaticabile e magnifica attività. Sivitilli ha il merito di aver saputo combattere contro le difficoltà del nostro Gran Sasso quando esso serbava ancora quasi intatto il fascino della verginità di molte creste e pareti, quando la nostra gioventù ancora non si sentiva attirata verso le belle conquiste della roccia; maggiore è quindi il suo merito ed è bene che esso sia stato solennemente riconosciuto. Con la sua tecnica abile, con la sua fede fervida, col suo esempio costante, egli ha saputo anche creare una balda schiera di "Aquilotti" che sono diventati i veri padroni del Gran Sasso, egli ha saputo inoltre in monografie ed articoli illustrare minutamente tutti i particolari della montagna rendendo così utili servigi all'intera famiglia alpina. E' inutile riprodurre l'elenco delle decine e decine di vie nuove e varianti da lui espugnate perché tutte le creste e le pareti del Gruppo del Gran Sasso ne portano le tracce, vogliamo solo riconfermargli il plauso sincero della nostra Sezione che volle essergli madrina nel fausto evento come era sempre stata al suo fianco nelle sue innumerevoli imprese.

Il nostro compiacimento è ancora più vivo perché, finalmente, con l'ammissione di Sivitilli nel C.A.I., si è riconosciuto che anche le rocce ed i ghiacciai del Gran Sasso possono creare ed allevare degli Accademici.

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA
BOLLETTINO MENSILE
Aquila, Ottobre-Novembre-Dicembre 1932 - XI

ERNESTO SIVITILLI

Accademico del C.A.I. fu il pioniere dell'alpinismo e dello sport sciistico del centro meridione d'Italia, creatore del gruppo sportivo "Aquilotti del Gran Sasso"; con ardimentose arrampicate, estive ed invernali, conquistò metodicamente la maggior parte delle pareti e delle creste del Gran Sasso. Nell'autunno el 1932 gli fu affidata la direzione tecnica del campeggio organizzato dal T.C.I. nei piani dei Prati di Tivo e riscosse il più elevato segno di estimazione di quel sodalizio.

Successivamente fu nominato direttore tecnico delle "Scuole di roccia" promosse dal C.A.I. dell'Aquila e dal C.A.I. di Teramo, portando le due Sezioni alla conquista dei Trofei Nazionali più ambiti ed all'affermazione degli sciatori abruzzesi su piano nazionale. Collaborò in varie riveste e giornali sportivi quali: il C.A.I., rivista mensile della Direzione centrale; il C.A.I. sezione dell'Aquila; il Bollettino mensile del C.A.I. sezione di Teramo; l'Abruzzo Teramano. Promosse personalmente varie iniziative tra cui quella di battezzare una vetta del Pizzo Intermesoli, alta m. 2287, da lui stesso scalata la prima volta nell'anno 1928, con il nome del papa alpinista Pio XI, nome che fu imposto con solenne manifestazione sportiva-religiosa e alla presenza del numeroso pubblico convenuto da tutto l'Abruzzo al Gran Sasso il 25-9-1928: Scrisse la prima guida del Corno Piccolo, partecipò a tutte le spedizioni di soccorso alpino nel gruppo del Gran Sasso; fu medico Ispettore Regionale degli sportivi per l'Abruzzo e il Molise e pose la sua alta preparazione scientifica al servizio degli sportivi svolgendo varie indagini, elle quali si ricorda quella: "sulle oscillazioni della pressione arteriosa negli sciatori in allenamento".

AQUILOTTI DEL GRAN SASSO
Pietracamela 1925 - 1975